

VINCENZO GIACCO

*I giorni bui di Amantea del '43.
Storie di bombe, di morte e di disperazione*

L'inizio della fine

L'entrata dell'Italia nella Seconda guerra mondiale avviene con una serie di atti formali e diplomatici dopo 9 mesi dall'inizio del conflitto. È il 10 giugno 1940 quando, con il "celebre" discorso pronunciato dal balcone di palazzo Venezia a Roma, Mussolini annuncia l'ingresso in guerra del Paese.

Se nei primi anni di guerra i bombardamenti interessano principalmente il Nord, con l'arrivo degli Americani (estate '42) i bombardamenti si intensificano su tutto il Paese e soprattutto sulle regioni meridionali. Sono i preparativi allo sbarco degli Alleati in Sicilia che avverrà nella notte tra il 9 e il 10 del luglio 1943.

«Con l'inizio dell'ultimo anno di guerra la situazione subì un notevole deterioramento. L'occupazione della Tripolitania e la disponibilità delle basi libiche ed algerine facilitarono all'aviazione alleata il compito di intensificare gli attacchi aerei sull'Italia meridionale, per cui la Calabria si trovò, così, esposta più direttamente alla minaccia dei bombardamenti»¹.

Si pensi che fino al 4 dicembre del '42 la città di Napoli aveva subito solo sei incursioni. Da quella data ne subisce

¹ Giuseppe Masi, *L'estate del '43 in Calabria tra storia e memoria*, in «Giornale di storia contemporanea», 1-2, 2013, p. 96.

quasi 200. Anche la Calabria meridionale sarà martellata in continuazione, prima dagli Americani (che partono dalle basi libiche e algerine) ed in seguito dagli Inglesi (di base a Malta)².

«Attraverso i bombardamenti, la guerra arrivava nelle case; morte e distruzione devastavano lo spazio della vita quotidiana e coinvolgevano la popolazione civile nel suo insieme. [...] bambini e adolescenti sono progressivamente risucchiati nella violenza del conflitto»³.

In quel funesto 1943, i bombardieri inglesi e statunitensi flagellarono la Calabria sganciando tonnellate di bombe su paesi e città⁴. Il calvario di vittime civili iniziò nel febbraio del '43 con i bombardamenti di Amantea, Crotone, Gioia Tauro, Cittanova, Palmi, Rosarno, Nicotera Marina. A Cittanova vennero sganciate 23 bombe e una trentina di spezzoni incendiari. A morire furono in 103, mentre 150 le case distrutte⁵. Amantea conterà 26 vittime⁶. Pesanti gli esiti anche a Gioia Tauro, dove si registrarono 45 vittime⁷.

Fino all'armistizio, con grande intensità nel mese di ago-

² Antonio Orlando, *“Le bombe buone?”. Il bombardamento aereo degli Alleati su Cittanova del 20 febbraio 1943*, in «Rivista Calabrese di Storia del '900», 1-2, 2017, p. 37.

³ Gloria Chianese, *“Quando uscimmo dai rifugi”. Il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943-46)*, Carocci, Roma 2004, p. 27.

⁴ Cfr. Filippo Bartuli, *Incursioni aeree anglo-americane del 1943 su 60 città e località calabresi*, Laruffa, Reggio Calabria 2008; e ancora Giuseppe Marciandò, *I bombardamenti aerei nel Mezzogiorno: realtà e propaganda (1943)*, in «Sud Contemporaneo», VIII, 1-2, 2007, pp. 37-52.

⁵ Cfr. Rocco Lentini, *Un paese del sud - Cittanova 1618-1948*, Istituto Arcuri, Cittanova 2005.

⁶ Roberto Musì, *Amantea: quel febbraio di fuoco*, in «Bollettino ICSAIC», 17-18, 1995, p. 129.

⁷ Antonio Orso, *Gioia Tauro 20 febbraio 1943*, Comune di Gioia Tauro, 1973, p. 8; Agazio Trombetta, *Reggio ricordi? 1940-1944*, De Franco Editore, Reggio Calabria 2003, p. 204.

sto per spazzare ogni brandello di resistenza, i bombardamenti furono pane quotidiano. Le tragedie più pesanti furono quelle di Cosenza e di Catanzaro. Quest'ultima, già bombardata sin dall'ottobre del '41, conterà 132 vittime in seguito ad un'azione degli Alleati del 27 agosto del '43⁸. Nei due giorni successivi stessa sorte toccò a Cosenza, già flagellata il precedente 12 aprile⁹. Le vittime nella città Bruzia saranno 130¹⁰. Altri bombardamenti si registrarono a Mileto e Sinopoli¹¹. «Il tributo di sangue pagato dalla popolazione civile calabrese fu oneroso proprio quando la gente pensava di essere uscita dall'incubo della guerra in seguito alla caduta di Mussolini»¹².

Le popolazioni si trovarono improvvisamente sotto le bombe e sottoposte alla indigenza più estrema per via del razionamento dei generi alimentari. Sono gli anni degli sfollamenti per cercare di sfuggire alle bombe. Un vero e proprio esodo verso le località interne, caratterizzato da privazioni ma anche da storie di straordinaria generosità. Ma, ancor di più, sono gli anni in cui la guerra – quella fatta di bombe, di morte e di disperazione – fa sentire il suo morso soffocante alle indifese popolazioni meridionali.

⁸ Pantaleone Sergi, *La Calabria all'indomani dell'8 settembre 1943*, in «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2, 2013, p. 181.

⁹ Cfr. Vincenzo A. Tucci, *Interpretation Report n. 2723 17th April 1943. Il bombardamento di Cosenza (12 aprile 1943)*, in «Rivista Calabrese di Storia del '900», 1, 2011, pp. 29-36.

¹⁰ Cfr. Giovanni Giuliani, *Cosenza 1943 e... un po' prima e... un po' dopo*, La Grafica Meridionale, Montalto Uffugo 1998, pp. 13-14; e ancora Antonio Garro, *Agosto '43: la città fa i conti con la guerra*, in «Gazzetta del Sud», 29 agosto 2006.

¹¹ Il 16 luglio 1943 Mileto subì un violento bombardamento che causò la morte di trentanove cittadini, in maggioranza donne e bambini. A Sinopoli nel bombardamento del 1° settembre 1943 si registrarono 31 vittime civili.

¹² P. Sergi, *La Calabria all'indomani* cit., p. 180.

Quel 20 febbraio 1943

Il 20 febbraio del 1943 legherà per sempre le città di Amantea, Cittanova e Gioia Tauro.

Nel Mediterraneo in quella data vengono registrate dal Comando militare alleato sette operazioni aeree congiunte della R.A.F. e dell'USA-A.F. con l'impiego di B-17, B-24 e B-25. Compito della R.A.F. era bombardare la Sicilia meridionale; quello dell'USA-A.F. colpire il porto di Napoli e secondariamente Crotone¹³. Vengono, poi, annoverate quali obiettivi minori quattro cittadine calabresi: Amantea, Palmi, Nicotera e Rosarno:

«2/20/43 - Ninth AF

During 19/20 Feb, RAF Liberators bomb Heraklion and Kastelli/Pediada A/F. B-24's bomb Crotone, Naples, Amantea, Palmi, Nicotera, and Rosarno»¹⁴.

Il Bollettino del Comando supremo delle forze armate n. 1002 del 21 febbraio 1943 riferisce di «alcune vittime» tra la popolazione civile di Amantea, Gioia Tauro e Cittanova:

«Bollettino del Comando Supremo delle Forze Armate n. 1002 - 21 febbraio 1943

Nel settore meridionale del fronte tunisino si è svolto un combattimento fra carri armati nel quale nostre unità corazzate, appoggiate dall'aviazione, con immediato contrattacco hanno frustrato l'azione nemica. Nostri velivoli si sono portati su Tripoli di Siria e Beirut bombardando, depositi e raffinerie di petrolio.

Aerei avversari hanno sganciato bombe su Napoli cau-

¹³ Giulio Grilletta, *KR 40-43. Cronache di guerra*, Pellegrini, Cosenza 2003.

¹⁴ Kit C. Karter e Robert Mueller (a cura di), *U.S. Army Air Forces in World War II, Combat Chronology 1941-1945*, Center for Air Force History, Washington DC 1991, p. 113.

sando danni non gravi ad edifici civili: tra la popolazione sono stati finora accertati 119 morti e 332 feriti. Altra incursione ha avuto luogo su Palermo: pochi feriti. Quattro dei velivoli attaccanti, colpiti dal tiro delle artiglierie contraeree italiane e germaniche, precipitarono: due in mare, uno a 11 km da Palermo ed il quarto in località Brancaccio. Inoltre, sono state sganciate alcune bombe in Calabria sulle località di Amantea, Gioia Tauro e Cittanova. Alcune vittime tra la popolazione civile¹⁵».

«La Stampa» del 25 febbraio 1943, in un trafiletto a fondo pagina, riporta l'elenco ufficiale delle vittime degli ultimi bombardamenti e per quel che riguarda le tre cittadine calabresi indica 21 morti e 20 feriti ad Amantea; 32 morti e 50 feriti a Gioia Tauro e 60 morti e 100 feriti a Cittanova. L'ordine perentorio era quello di minimizzare le perdite e dimezzare il numero delle vittime. Anche il «Corriere della sera» del 10 aprile 1943 accenna al bombardamento delle tre cittadine calabresi, mentre nel numero del giorno dopo si sofferma ampiamente sul bombardamento di Crotone¹⁶.

Il bilancio reale restituisce un quadro ben più drammatico. Sono 26 i morti e più di 100 i feriti ad Amantea e 45 i morti e un centinaio i feriti a Gioia Tauro. Cittanova paga il tributo più alto con 103 morti e più di 200 feriti.

A bombardare Amantea furono, con ogni probabilità, dei Consolidated B-24 Liberator¹⁷ in forza al IX Bomber Com-

¹⁵ Dall'11 giugno 1940, inoltre, gli italiani, alle ore 13 di ogni giorno, erano abituati ad ascoltare alla radio il Bollettino del Comando supremo delle forze armate, che molti chiamavano «Comunicato». Il testo del Bollettino n. 1002, letto alla radio, fu pubblicato, tra l'altro, su «La Stampa» del 22 febbraio 1943 sotto il titolo *Azione nemica stroncata da nostre unità corazzate*.

¹⁶ A. Orlando, «Le bombe buone?» cit., p. 8.

¹⁷ Bombardiere pesante quadrimotore ad ala medio-alta, aereo di punta della United States Army Air Force.

mand della Ninth Air Force¹⁸.

«La morte che viene dal cielo invade ogni cosa e influenza profondamente la percezione e la memoria della guerra»¹⁹. I bombardamenti diventano elemento centrale nella percezione del conflitto, della guerra che penetra e devasta il quotidiano²⁰.

Retaggio di quel tragico pomeriggio le testimonianze, tutte coerenti tra di loro. Nei volumi di storia locale, pochi ad onor del vero, vi è un tentativo di restituire alla memoria quei tragici eventi²¹.

Il 20 febbraio del '43 ad Amantea è un tiepido e soleggiato sabato. Le lancette dell'orologio segnano, minuto più minuto meno, le 16.30. A quell'ora nel mese di febbraio il sole si lascia le colline alle spalle baciando pian piano l'orizzonte. È un'ora di quiete. Nei campi si raccolgono gli attrezzi di lavoro. Ai bambini restano pochi giochi prima di rincasare.

Quel pomeriggio diviene d'un tratto tempesta. Due bombardieri sganciano i loro ordigni che cadono annunciati dal loro sinistro sibilo, presagio di morte e distruzione. Testimoni raccontano di un silenzio, accompagnato da un fievole fischio, che separa l'attesa dell'esplosione mentre gli occhi seguono il cader dell'ordigno che come una luce, inesorabile, scende verso terra.

Le bombe cadono nel centro abitato, su via Indipendenza nei pressi del numero civico 50, proprio di fianco al Duomo della città, poco prima del quartiere popolare "il Pizzone" nel-

¹⁸ Cfr. Eric Hammel, *Air War Europa: America's Air War Against Germany in Europe and North Africa 1942 - 1945*, Pacifica Military History, California 1994.

¹⁹ G. Chianese, "Quando uscimmo dai rifugi" cit., p. 32.

²⁰ Ivi, p. 39.

²¹ Si ricordano: Roberto Musì, *Amantea: quel febbraio di fuoco*, in «Bollettino dell'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia contemporanea», 1-2, 1995, fasc. 17/18; Alfonso Lorelli, *Amantea nel XX secolo. Tra storia e memoria*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2008. Al bombardamento di Amantea, il periodico «Calabria fascista» del 28 febbraio 1943 dedicò un commento a firma di Orlando Mazzotta (*Sangue innocente*).

la zona di San Pantaleo. Chi si trovava in quel luogo viene colto di sorpresa: «Non c'erano allarmi, non c'era niente!»²² riferisce il sig. Massimiliano Mario, superstite della tragedia, ferito da una scheggia al braccio e poi trasportato all'ospedale di Cosenza.

Prima della devastazione c'era chi dall'uscio di casa osservava i figli giocare, chi passeggiava, chi giocava a carte. Bambini, donne e uomini nel calore delle loro abitazioni attendevano il calar della sera. Nessuno poteva immaginare che quell'immagine di vita quotidiana sarebbe diventata di lì a poco dramma, tragedia, catastrofe. Un attimo e tutto era finito. Una colonna di fumo aveva portato via speranze di vita, sogni, desideri. La brutalità della guerra è tutta raccolta nella tragica fine di un neonato di 4 mesi.

Inizialmente, oltre alle vittime accertate, si conteranno tre dispersi. Solo successivamente, con attestazione del procuratore del Re i nomi e i resti di Rosina Veltri, Maria Politano e Raffaella Aloe – scomparse in seguito all'incursione aerea del 20 febbraio – saranno associati alla tragedia. Il corpo del giovane Giuseppe Furelli, figlio del sarto del paese, non sarà mai più rinvenuto. Un peso insostenibile per i sopravvissuti.

Le bombe distruggono la strada e il relativo ponte. La casa baronale appartenente alla famiglia Del Giudice ne risulterà letteralmente squarciata. I componenti della famiglia, il cui cognome si ripete tristemente nell'elenco delle vittime, muiono sotto i colpi delle bombe. Un macabro particolare è legato alla morte di don Tommaso Del Giudice²³. Nella sacrestia della Chiesa di San Biagio, contigua alla casa dei Del Giudice, in quei terribili minuti si trova l'arciprete don Francesco Perna: il violento spostamento d'aria manda in frantumi le vetrate trasformandole in un'onda di schegge che lo colpi-

²² Intervista di Ernesto Pastore del 21 febbraio 2015 al sig. Massimiliano Mario, superstite della tragedia di Amantea [<https://www.youtube.com/watch?v=B8ev8FEtPgg>].

²³ Lo ricorda la signora Francesca Aprilino nella video intervista del 25 gennaio 2014 di Claudio Metallo [<https://www.youtube.com/watch?v=LO699LipeSQ>].

scono in pieno rendendolo cieco. La morte giunge anche più lontano: si ricorda, in tal senso, la sfortunata vicenda della domestica della famiglia Policicchio colpita in una via sottostante mentre passeggia con i due coniugi, rimasti invece illesi²⁴.

Alcuni feriti, tra cui il finanziere Ferdinando Spirito, moriranno nei giorni successivi.

I racconti dei primi passanti offrono la misura della tragedia. Ricorre nelle memorie tramandate la pietà per una mamma che raccoglie nel grembiule i pezzi del figlioletto dilaniato. I resti di alcune delle vittime finiscono addirittura sin sulle reti (*fenzi*) che dividono i terreni sotto la zona di San Pantaleo, come, ancora dopo diversi anni dal bombardamento, ricordano i testimoni di quel macabro scenario. Immagini difficili da rimuovere dalla mente dei sopravvissuti. Fotogrammi che ricorrono senza sosta nella mente di testimoni e superstiti. Il frammento di una scena che «non si dimentica mai!»²⁵

Il 20 febbraio del '43 anche ad Amantea cambia la percezione del conflitto: «era la prima volta che veniva bombardata. Da quel momento quando sentivamo gli aerei correvamo verso la fiumara, che era un luogo all'aperto»²⁶. Il bilancio è drammatico: 26 vittime innocenti, per lo più giovani e neonati, perdono la vita sotto le bombe degli Alleati:

Michienzi Domenico (4 mesi)
 Aloe Anna Maria (6 mesi)
 Ruggiero Francesca (11 mesi)
 Mollano Rocco (1 anno)
 Gabriele Maria Francesca (2 anni)

²⁴ Cfr. R. Musì, *Amantea: quel febbraio di fuoco* cit., p. 130.

²⁵ Video intervista di Ernesto Pastore del 21 febbraio 2015 al sig. Massimiliano Mario, superstite della tragedia di Amantea [<https://www.youtube.com/watch?v=B8ev8FEtPgg>].

²⁶ Video intervista di Ernesto Pastore del 21 febbraio 2015 a Giovanna Lupo, testimone del bombardamento [<https://www.youtube.com/watch?v=B8ev8FEtPgg>].

Aloe Antonio Pierpaolo (2 anni)
Pellegrino Francesco (3 anni)
Aloe Raffaella (4 anni)
Cima Rocco (6 anni)
Del Giudice Egle (6 anni)
Ruggiero Rosa (8 anni)
Amico Francesca (11 anni)
Mazzotta Giuseppe (12 anni)
Del Giudice Fernanda (15 anni)
Furelli Giuseppe (15 anni)
Pucci Ida (21 anni)
Bazzarelli Giuseppe (25 anni)
Pulice Nicolina (27 anni)
Del Giudice Ebe (28 anni)
Veltri Rosina (28 anni)
Aloisio Maria (31 anni)
Bonavita Damiano (34 anni)
Spirito Ferdinando (41 anni)
Politano Maria (44 anni)
Perrone Maria Saveria (49 anni)
Del Giudice Tommaso (81 anni)

Le esequie solenni si tennero alcuni giorni dopo: «un lungo corteo di camion militari adibiti a carri funebri si snodò per corso Umberto I° con grande accorrere di folla e di autorità e su tutto un mesto velo di silenzio»²⁷. Il funerale pubblico del finanziere Ferdinando Spirito – morto alcuni giorni dopo il bombardamento – venne, tuttavia, vietato dal podestà De Luca «su espressa richiesta del segretario federale di Cosenza il quale qualche giorno prima, partecipando alla cerimonia funebre per i 25 morti, aveva verificato che la popolazione di Amantea non si era comportata fascistamente in quanto aveva pianto troppo per le vittime»²⁸.

²⁷ R. Musì, *Amantea: quel febbraio di fuoco* cit., p. 130.

²⁸ A. Lorelli, *Amantea nel XX secolo* cit., p. 100.

La tragedia di Amantea non lasciò indifferente chi si trovava fuori dai confini comunali. Scriveva il questore di Cosenza che i cosentini rimasero profondamente turbati dai bombardamenti di Amantea in quanto «la città non aveva rifugi sicuri ed era del tutto impreparata per contrastare eventuali attacchi»²⁹. Il 28 febbraio di quell'anno il questore riportava come

«Tra le altre offese nemiche ha prodotto maggiore impressione il bombardamento del comune di Amantea, in cui vi sono stati notevoli danni e numerose vittime. Ciò ha condotto ad uno stato di profonda depressione non tanto per le vittime ed i danni arrecati quanto per il pessimismo che regna nei più, i quali non intravedono per l'avvenire alcun che di risolutivo a nostro favore»³⁰.

La tragedia intensificò il terrore verso la guerra, spingendolo ulteriormente gli sfollamenti:

«Dopo il bombardamento [...] si diffuse nella popolazione la paura di altri interventi aerei alleati, anche perché durante tutto il 1943 aerei inglesi ed americani frequentemente mitragliavano i convogli ferroviari, senza che i “guardalinea”, come la popolazione ironicamente battezzò questi incursori alleati, venissero colpiti dalla debole ed imprecisa contraerea che sparava dalle casematte di cemento costruite lungo gli arenili [...].

Centinaia di amanteani “sfollarono” nelle campagne vicine, ospitati da famiglie contadine amiche, molte del-

²⁹ Cfr. Giovanni Sole, *1943, fuga da Cosenza: il bombardamento tra propaganda di regime e realtà*, in «iCalabresi», 6 febbraio 2022 [<https://icalabresi.it/cultura/bombardamento-cosenza-1943-storia-propaganda-realta/#:~:text=1943%2C%20fuga%20da%20Cosenza%3A%20il%20bombardamento%20tra%20propaganda,prima%20del%20raid%20dimostrarono%20quale%20fosse%20la%20verit%C3%A0>].

³⁰ ACS, *Min. Interno, Dir. Gen. PS., Appunti, segna/azioni cit.*, b. 4 Cosenza.

le quali avevano provveduto a scavare vicino casa un piccolo ricovero dove, per paura dei bombardamenti, si andava a dormire durante le ore notturne. Proprio in quell'occasione si evidenziò uno straordinario spirito di solidarietà dei contadini amanteani, che dividevano le loro povere case con famiglie sfollate del centro urbano, senza nulla pretendere se non uno sporadico aiuto nei lavori agricoli»³¹.

Alla particolare figura del “guardalinea”, rimasta evidentemente impressa nella memoria dei testimoni di quel periodo, fanno riferimento in tanti.

Bombardare, bombardare, bombardare!

Una delle domande cui si è tentato di rispondere negli anni è se l'esito drammatico di quel 20 febbraio fu il frutto di un errore umano.

«Bombardare, bombardare, bombardare [...] io non credo che ai tedeschi piaccia tale medicina e agli italiani ancor meno [...] la furia della popolazione italiana può ora volgersi contro intrusi tedeschi che hanno portato, come essi sentiranno, queste sofferenze sull'Italia e che sono venuti in suo aiuto così debolmente e malvolentieri»³².

Le direttive della nuova fase della guerra appaiono assolutamente chiare. Nessun distinguo tra obiettivi strategici e obiettivi civili. Terrorizzare e distruggere erano le parole

³¹ A. Lorelli, *Amantea nel XX secolo* cit., p. 101.

³² Lettera di Roosevelt a Churchill del 30 luglio 1943, doc. 246, in Francis L. Loewenheim, Harold D. Langley, Manfred Jonas, *Roosevelt and Churchill. Their Secret Wartime Correspondence*, Dutton Saturday Review Press, New York 1975.

d'ordine per spaventare la popolazione civile e sottrarre sostegno al regime³³.

«Noi dobbiamo sottoporre la Germania e l'Italia ad un incessante e sempre crescente bombardamento aereo. Queste misure possono da sole provocare un rivolgimento interno o un crollo»³⁴.

L'approccio alla guerra, per determinare il crollo del fronte interno, era scelto:

«Il bombardamento diurno, infatti, sconvolgeva il ritmo della vita quotidiana perché costringeva a interrompere il lavoro, le attività scolastiche, le funzioni religiose. Le incursioni colpivano sempre più frequentemente obiettivi civili: treni, tram, fabbriche, chiese, alla fine persino ospedali»³⁵.

Interessante, a tal riguardo, il rapporto di alcuni comandanti della missione del 20 febbraio del '43. Il capitano Pierce parla di un'incursione su una cittadina non identificata; mentre Miehlberg riferisce di non aver potuto colpire l'obiettivo assegnato e di aver sganciato le sue bombe su una cittadina non identificata (che riteneva forse Gioia Tauro)³⁶. Ancora, i capitani Robert Abram, Charles Neal, Ralph Ferree e Wesley Egan relazionano, non avendo potuto bombardare l'obiettivo principale, di aver colpito con il carico residuo due cittadine calabresi non identificate³⁷.

³³ «Perché morire per Hitler? [...] Nessuno ti ha chiesto se volevi questa guerra. Ma ti hanno mandato a morire». Così recitavano i volantini lanciati in grande quantità in Calabria e in Sicilia.

³⁴ Lettera di Roosevelt a Churchill del 25 luglio 1941, doc. 67, in F. L. Loewenheim, H. D. Langley, M. Jones, *Roosevelt and Churchill* cit.

³⁵ G. Chianese, *«Quando uscimmo dai rifugi»* cit., p. 30.

³⁶ A. Orlando, *«Le bombe buone?»* cit., p. 25.

³⁷ *The 376th Heavy Bombardment Group – Archives Bomb Group Veterans Asso-*

Circostanze che indicano come – al netto degli originari precetti degli alleati americani – ormai la guerra si trovi in una fase dove non vi è più grande distinzione tra obiettivi strategici e obiettivi civili. C'è, poi, da aggiungere che i piloti americani avevano in dote delle mappe molto dettagliate della Calabria elaborate dal War Department – Army Map Service – Geographical Section. Queste

«indicavano con un colore azzurro intenso tutti i corsi d'acqua, segnando anche il più piccolo ruscello; in rosso marcavano le strade di comunicazione, mentre tratteggiavano in rosso e marrone le linee ferroviarie. La classificazione delle infrastrutture esistenti, segnate con appositi simboli, era abbastanza particolareggiata e ripartiva le strade per ordine d'importanza in “nazionali”, “statali”, “strade di grande comunicazione”, “secondarie”, “provinciali”, “comunali” e “mulattiere”. Per quanto riguarda le altre infrastrutture venivano segnalati i canali, gli acquedotti, i pozzi, le chiese, i fari, le stazioni Radio e i Telegrafi, le fattorie, le centrali elettriche, i ponti e perfino le coltivazioni agricole esistenti e le aree paludose»³⁸.

Un ulteriore elemento, dunque, che non fa credere al mero errore umano. La Chiesa di San Biagio – duomo della città –, che doveva essere chiaramente contrassegnata sulle mappe, non fu centrata dalle bombe solo per pochi metri. Difficile credere che rappresentasse il punto ottimale per un intervento strategico e di precisione. Il bombardamento di Amantea avvenne di giorno e se l'obiettivo fosse stato colpire ponti stradali le bombe sarebbero cadute molto più a sud del nu-

ciation - Group Historian, Sortie Report – List of Missions febbraio 1943, Georgetown, USA.

³⁸ A. Orlando, “*Le bombe buone?*” cit., p. 28.

mero civico 50 di via Indipendenza³⁹:

«I bersagli di quelle bombe non erano i ponti stradali, perché se così fosse stato potevano essere facilmente colpiti quelli che si trovavano a sud del centro abitato (S. Maria, Calcato, Colongi), peraltro ben visibili dall'alto»⁴⁰.

Questi diversi elementi fanno ritenere che non vi fosse differenza sostanziale tra colpire un ponte oppure un centro abitato.

La leggenda del pilota d'oltreoceano

In seguito al bombardamento del 20 febbraio, si diffuse tra la popolazione la leggenda secondo cui il pilota di uno dei due bombardieri fosse un emigrato amanteano, nativo perfino del quartiere colpito.

Addirittura, la leggenda vorrebbe che fosse un presunto risentimento (in certi racconti si accennava ad un sentimento di vendetta) a spingere il pilota ad offendere con le bombe la sua cittadina natia.

Una tesi evidentemente poco credibile, perché difficilmente un'informazione di questo tipo, in quel contesto, potrebbe giungere alla popolazione locale, e perché il legame con la terra di provenienza, ieri come oggi, è caratterizzato dalla nostalgia – rapporto con i luoghi, desiderio di altrove e di tempi sconosciuti⁴¹ – e non da un inspiegabile senso di rivalsa.

Sono, inoltre, consultabili – almeno in parte – gli equipag-

³⁹ Il numero civico 50 di via Indipendenza identifica il luogo squarciato dalle bombe, oggi detto *case sciullate* (case distrutte).

⁴⁰ A. Lorelli, *Amantea nel XX secolo* cit., p. 100.

⁴¹ Sul tema cfr. Vito Teti, *Nostalgia. Antropologia di un sentimento del presente*, Marietti 1820, Bologna 2020.

gi della missione⁴². E tra questi non sembrano esserci nativi di Amantea.

Quella notte tra il 17 e 18 agosto del '43

Le 26 vittime del 20 febbraio 1943 non furono l'unico tributo di vite umane in seguito ai bombardamenti sul territorio Amanteano.

In Calabria le incursioni continuarono fino all'Armistizio e con maggiore intensità nel mese di agosto. L'obiettivo era quello di fiaccare definitivamente ogni possibile resistenza. Nei suoi diari, lo scrittore Fortunato Seminara, dal suo rifugio di sfollato, annotava le «notti sconvolte», le forti detonazioni degli ordigni che esplodevano tutt'intorno e in Aspromonte, «il lancio di razzi accompagnato dalla musica delle bombe» che cadevano a grappoli nella Piana di Gioia Tauro, i mitragliamenti, le colonne di fumo che oscuravano l'orizzonte, il tuono dei cannoni che sparavano dal mare⁴³.

Proprio a inizio agosto, nella frazione di Campora San Giovanni – esattamente tra le 00.40 e l'1.45 di giorno 1° agosto 1943 – un cannoneggiamento dal mare provocò 5 vittime in zona Augurato: Rosa Bazzarelli, Vincenzo Mannarino, Luigi Turco, Luisa Turco, Maria Veltri. «In quel caso fu probabile l'errore umano perché uno "spezzone" incendiario lanciato da un incrociatore americano per verificare la presenza di truppe tedesche in ritirata cadde su di un'aia incendiando alcune "timugne" di grano, ingenerando, forse, la convinzione che in quel luogo vi fosse un deposito di carburante da distruggere

⁴² La rete offre ampie opportunità di consultazione degli equipaggi. Solo a titolo esemplificativo si segnalano portali quali *armyaircorps-376bg* [<https://www.armyaircorps-376bg.com/>], *320th Bomb Group* [<https://320thbg.org/>] e *487th Bomb Group* [<http://www.487thbg.org/>]. In A. Orlando, "Le bombe buone?" cit., pp. 23-25, viene riportata la composizione di alcuni degli equipaggi.

⁴³ Cfr. Fortunato Seminara, *Diari 1939-1976*, Pellegrini, Cosenza 2009.

o una colonna nemica in ritirata»⁴⁴.

Gabriele Turchi, poi, nelle ultime righe del suo *Storia di Amantea*⁴⁵, parla di due bombardamenti aerei. Dato che emerge anche da alcune testimonianze. E, in effetti, la notte tra il 16 e 17 agosto del '43 la città viene nuovamente bombardata:

«8/16/43 - NAAF

NASAF MBs hit Staletti and temporary bridge at Angitola. NATAF Lbs and MBs hit shipping in Straits of Messina and from N of Messina to Capo Peloro. A-36's and P-40's concentrate on comm tgts on toe of Italy, hitting trains, trucks, railroad yards, and sidings at Nicastro, Lamezia, Amantea, and Sambiasse. Also bombed are barges, ferries, and small vessels off Messina and in Golfo di Sant' Eufemia»⁴⁶.

Apache A-36⁴⁷ e Curtiss P-40⁴⁸ nella notte colpiscono Amantea in zona Santa Maria. Vengono bombardati alcuni pagliai, comuni strutture rivestite in paglia che fungevano da appoggio nei luoghi coltivati⁴⁹. Ciò avveniva sia ordinariamente durante la bella stagione che, poi, in seguito agli sfollamenti. Appoggiarsi al pagliaio consentiva di guadagnare tempo e fermarsi lì a dormire era costume tutto sommato abbastanza diffuso.

⁴⁴ A. Lorelli, *Amantea nel XX secolo* cit., p. 101.

⁴⁵ Gabriele Turchi, *Storia di Amantea*, Fasano Editore, Cosenza 1981.

⁴⁶ K. C. Karter e R. Mueller (a cura di), *U.S. Army Air Forces in World War II* cit., p. 202.

⁴⁷ Si tratta della versione da attacco al suolo e da bombardamento in picchiata, sviluppata dalla base delle prime serie del celebre caccia P-51 Mustang della North American.

⁴⁸ Il Curtiss P-40 era un monoplano monomotore monoposto impiegato dagli alleati come aereo da caccia o cacciabombardiere.

⁴⁹ In molti casi, i pagliai venivano utilizzati anche come dimore nei periodi estivi quando le case, povere di stanze, erano adibite a luoghi per l'allevamento del baco da seta.

Nel pagliaio bombardato, sito in contrada Gizzeria e Santa Maria – scambiato probabilmente per presidio militare – persero la vita tre persone: Saverio Curcio (di anni 18), Riziero Curcio (di anni 20) e Filomena Bruno Cicero, forse registrata all'anagrafe con il nome di battesimo Maria (di anni 75)⁵⁰. Quest'ultima era la nonna di Riziero Curcio.

Cinquanta metri più avanti tre giovani sostavano in un altro pagliaio: Giuseppe Launi, Maurino Simari Benigno e Luigi Simari Benigno. Un quarto, Arturo Simari Benigno, si incamminò per raggiungere la madre sfollata. Il rombo dei bombardieri rappresentava un triste presagio, anche perché gli attacchi in quel periodo si erano intensificati. Questi fu fermato ad un posto di blocco allestito dai tedeschi nei pressi del ponte situato in località Santa Maria. Tornato indietro convinse agli altri tre di passare la notte in un fossato (*u fuassu*), costruito a mo' di trincea con l'ausilio di alcune pietre dallo stesso Arturo solo il giorno prima. La decisione rese loro salva la vita. L'asino che stazionava presso il loro pagliaio, infatti, perì sotto le bombe⁵¹. Era usanza comune la costruzione di fossati lontani dalle case ovvero da obiettivi che potevano essere considerati (o confusi, come nel caso dei pagliai) bersagli sensibili e dove, per paura dei bombardamenti, si andava a dormire o si cercava riparo. A queste soluzioni accenna Alfonso Lorelli definendoli come «un piccolo ricovero dove, per paura dei bombardamenti, si andava a dormire durante le ore notturne»⁵².

Si presume che il secondo bombardamento a cui si riferisce lo stesso Turchi sia proprio quello della notte tra il 16 e 17 agosto '43 in cui persero la vita i giovani Saverio e Riziero Curcio e la signora Filomena Bruno. La ricostruzione di

⁵⁰ La morte di Filomena cela un macabro aneddoto, che viene raccontato nel dettaglio dai coniugi Ortensia Pati e Giuseppe Launi, intervistati il 13 dicembre 2015 e il 20 dicembre 2015.

⁵¹ L'episodio viene ricordato proprio da Giuseppe Launi, testimone del bombardamento, intervistato il 13 dicembre 2015 e il 20 dicembre 2015.

⁵² A. Lorelli, *Amantea nel XX secolo* cit., p. 101.

questo ulteriore tragico evento offre un quadro più completo delle vittime che le azioni belliche hanno provocato nella cittadina tirrenica durante il Secondo conflitto mondiale.

Da rilevare, poi, c'è il ferimento nell'agosto del '43 di alcuni contadini a lavoro nella Marinella Cavallo «durante il mitragliamento di un treno merci [...] che deragliò precipitando sulla scarpata»⁵³. E diversi sono gli episodi registrati dalla locale stazione dei Regi carabinieri (RR CC) nel 1943: la sera del 13 gennaio sul ponte Calcato viene segnalato il decesso del militare Pietro Iannelli (di anni 33), originario di Serino; il 3 febbraio in località Marina muore il guastatore⁵⁴ Angelo Oldani (di anni 24), originario di Cassinetta di Lugagnano; il 24 marzo sulla riva del mare viene indicato il decesso del meccanico Pietro Moscato (di anni 23), originario di Ostiano; il 15 maggio alla foce del torrente Oliva muore tale Gefreiter Walter Kramel; l'8 agosto, nei pressi della stazione ferroviaria, viene segnalato il decesso del militare Francesco Iodici (di anni 35), originario di Barletta; il 26 agosto, in contrada Cannavina, viene annotata la morte di Settimio Curcio (di anni 9); il 28 ottobre, infine, in contrada Principessa, viene segnalato il decesso di Pasquale Costanzo (di anni 46), originario di Nocera Terinese. In merito a questi episodi sono in corso ulteriori ricerche nel tentativo di confermare le circostanze e raccogliere i dettagli degli avvenimenti.

Alcune memorie richiamano, nello stesso periodo (probabilmente agosto '43), alcuni morti in località Chiaie. Il comunicato n. 1011 del Quartiere generale italiano del 2 marzo 1943 riferisce di 1 morto e 11 feriti ad Amantea in seguito ad alcune incursioni aeree su varie località delle province di Cosenza e di Catanzaro:

⁵³ A. Lorelli, *op. cit.*, p. 102.

⁵⁴ Il guastatore era un soldato del genio adibito a rendere inutilizzabili le opere di difesa o i mezzi di assalto del nemico.

«2 marzo 1943

Comunicato n. 1011 del Quartiere Generale Italiano
Riuscite azioni locali sul fronte tunisino: l'aviazione avversaria ha perduto 13 apparecchi: 8 in combattimento e 5 a opera delle batterie della difesa.

Formazioni aeree italiane hanno rinnovato arditamente gli attacchi contro il convoglio nemico già provato il giorno 28 febbraio, affondando un piroscafo e danneggiandone gravemente due.

Incursioni aeree sono state effettuate su Palermo, Napoli, e su varie località delle province di Catanzaro e di Cosenza.

Sono segnalate tra la popolazione civile 10 morti e 113 feriti a Napoli, 10 morti e 96 feriti a Palermo, 5 morti e 10 feriti a Catanzaro Marina, 1 morto e 11 feriti ad Amantea (Cosenza).

Su Napoli venivano abbattuti 3 velivoli della nostra caccia e 2 dalle artiglierie contraeree, altri 2 apparecchi precipitavano nei dintorni di Palermo, colpiti uno dai nostri cacciatori e uno dal tiro della difesa.

Sei nostri velivoli non sono rientrati alla base»⁵⁵.

Nel pomeriggio del 1° marzo in contrada Chiaie la locale stazione dei Regi carabinieri (RR CC) registra la morte di Francesco Furguele (di anni 61). Anche in questo caso sono in corso ulteriori accertamenti.

Anche il mare è testimone di quegli avvenimenti: custodisce la carcassa di un bombardiere inabissatosi al largo in corrispondenza del quartiere Santa Maria dopo un combattimento. Nelle acque circostanti, invece, insistono le carcasse di alcune navi.

Tali riferimenti, possono rappresentare una opportunità per future ricerche dedite a restituire alla memoria collettiva il sacrificio di vite umane che la Seconda guerra mondiale ha

⁵⁵ «Rivista aeronautica», XIX, I, gennaio 1943 (XXI).

provocato nella città di Amantea. A distanza di 80 anni da quel tragico avvenimento, il luogo del bombardamento del 20 febbraio è rimasto tale e quale. Ciò che resta viene chiamato *case sciullate* (case distrutte).

Nel 2018 il Consiglio comunale di Amantea ha istituito la data del 20 febbraio quale «Giornata della memoria delle vittime civili e militari di Amantea nel secondo conflitto mondiale». La targa affissa in via Indipendenza riporta la dicitura «In ricordo e monito alle future generazioni».